

qual biasimo non averessimo dal mondo spettatore? Dappertutto risuona il di lui valore; mostriamoci degni di comandarlo; lontano il timore quando abbiamo tanti soldati quanti sudditi, che combattono non per la vil paga, ma per la gloria e la libertà.

18 Gennaio 1747.

*Vostro obb.<sup>mo</sup>*

AGOSTINO GRIMALDI.

---

NOTA INTORNO A LUCHETTO GATILUSIO.

*Chiarissimo prof. Belgrano,*

Rileggendo il suo dotto articolo su *Luchetto Gattilusio*, che già uscì nel fasc. I, 1882 di questo eccellente *Giornale Ligustico*, mi avvenne di ricordare una cosa, che forse non è del tutto inutile le comunichi. Si tratta semplicemente di questo: Ella contrasta al Casini, che a tutti gli storici delle nostre origini letterarie sia oscuro il nome del nostro trovatore genovese del sec. XIII, e cita il Crescimbeni che, pure sformandone il nome, lo indica nella sua *Istoria della volgar poesia*. Ora è bene avvertire che Luchetto Gattilusio era già noto a G. M. Barbieri, il quale nel suo preziosissimo libro « Dell'origine della Poesia rimata », pubblicato, come si sa, dal Tiraboschi nel 1790, con decoro dell'erudizione italiana del sec. XVI, lo cita fra i Trovatori provenzali nel capo X a p. 127 in mezzo a Marcabrano e Girot lo Ros, riferendo il principio del suo famoso *Sirventese*. Trascrivo anzi l'intero luogo del Barbieri: « Luquet Cataluze che fece un Serventese della pugna del Re Manfredi, di Carlo d' Angiò, e di Corradino

per lo reame di Cicilia, il quale comincia:

Cora quieu fos marritz e consiros  
 Per dan de pretz, que cascuns relinqua,  
 Aram conort, e sui gais e ioios,  
 Car iois e pretz reveura que perdia.

Ancora ch' io fossi smarrito e pensieroso  
 Pel danno de' pregi, che ciascun lasciava,  
 Ora mi consolo, e son gaio e gioioso  
 Perchè la gioia, e 'l pregio riverrà che si perdea.

La traduzione non è già del Barbieri, ma dell' ab. D. Gioachimo Pla, che ha reso in italiano tutti i frammenti provenzali dell' opera del Barbieri, secondando il desiderio del Tiraboschi, e facendo a questo solo patto possibile l' edizione di quell' opera, la quale, senza di ciò, come dice il Tiraboschi, medesimo (Cfr. prefaz. sua all' opera stessa, p. 22-23), sarebbe ancora rimasta ignota, come era accaduto quando aveva voluto pubblicarla il figlio dell' autore, Lodovico, perchè il provenzale poco si conosceva e senza la traduzione de' brani recati in questa lingua, il libro riusciva poco dilettevole, poco autorevole e poco utile.

Noto qualche lieve differenza formale tra il brano di traduzione che del Pla aggiunse al principio del *Sirventese* di Luchetto il Tiraboschi, e il brano corrispondente della traduzione, ch' Ella riferì intera. Non si trattava di cosa tanto importante da scusare la noia di queste due linee, ma Ella è assai gentile, e sono certo che non le increscerà affatto che gliele abbia dirette. Rincalzano l' obiezione ch' Ella faceva, al Casini, e mi danno modo di deplorare pubblicamente che non sia meglio conosciuta, malgrado il Mussafia, che amorevolmente se n' è occupato, il nostro G. I. Barbieri.

Genova, 14 Maggio 1883

Dev.<sup>mo</sup>

V. CRESCINI